

Alle frutta si dava comunicazione di gentilissime lettere e telegrammi di adesione di S. E. Saracco, del deputato Calissano e dei Consiglieri Provinciali Gianoglio e Braggio.

Invitato dal Presidente Marengo e dal Sindaco Garbarino, prendeva la parola il nostro illustre deputato e pronunciava uno dei suoi discorsi, altrettanto mirabile per la sostanza che per la forma.

Premesso un cenno delle questioni locali, (Terme, Gaz, Palazzo delle Poste) e pure protestando di non volere fare un discorso politico, ha percorso in su ed in giù il campo dei lavori parlamentari e degli avvenimenti pubblici più notevoli della giornata.

La recente legge sulle strade dai Comuni alle Stazioni ferroviarie più vicine, importerà per il Governo una spesa di oltre 200 mila lire e recherà sensibili e diretti vantaggi a ben 14 Comuni di questo Collegio elettorale.

Altra benefica legge sarà quella delle tramvie rurali; un progetto sta dinanzi al Senato, l'altro è allo studio alla Camera. Se si potrà conseguire il sussidio, senza il requisito che la linea si costruisca in sede propria, diverrà possibile il tronco, da tanto tempo sospirato, Bistagno-Cortemilia.

Nè vogliono passare sotto silenzio, fra i lavori parlamentari, gli studi per la riforma del Dazio, (giacchè di abolizione di un tributo che rende, fra Stato e Comuni, 100 milioni, per ora non si può parlare,) e per la riforma del debito ipotecario.

Riguardo allo sciopero ferroviario, ricorda con soddisfazione che esso appoggiò nel 1896 l'inchiesta Gagliardo; se il Governo avesse tenuto in debito conto i risultati di quella, si sarebbero praticati molti miglioramenti.

Non nega che anche per i ferrovieri vi siano ingiustizie da riparare; e stipendi insufficienti, attenuati dalla tassa di Ricchezza mobile, così gravosa per tutti i contribuenti; non si può ammettere che si procurino i miglioramenti con le violazioni dell'ordine e della disciplina.

Giustifica la condotta in questa dolorosa congiuntura tenuta dalla Opposizione democratica, concorde nel terreno costituzionale, alla quale egli si onora di appartenere.

Richiamato da una interruzione a parlare di Tripoli, si dice poco favorevole alle espansioni coloniali effettuate per altro mezzo che non sia quello del naturale sviluppo dei commerci. Si deve per altro tener presente che vi sono in quella regione 80 mila contadini italiani, e il paese fu dalla diplomazia riconosciuto trovarsi nella zona d'influenza italiana.

Propone un saluto al Generale deputato Spingardi, membro distinto del Governo, appartenente al nostro Circondario.

Si augura felici risultati dall'odierno convegno di Venezia e chiude eloquentemente brindando al Re ed alla nobile iniziativa dell'Istituto Nazionale di Agricoltura.

Parlarono in seguito brevemente il Senatore Borgatta, l'Avv. Accusani Consigliere Provinciale, Moraglio Presidente della Società Operaia, il Cav. Pastorino Presidente della Società

degli Esercenti, e i signori Malfatti, Cav. Avv. Arnaldo Gatti, Sutto G. B., e il Cav. Avv. Guglieri Consigliere Comunale.

La festa, allegra, riuscitissima, si chiudeva con la visita al Club-Sportivo.

La Festa d'Inaugurazione del Club-Sportivo

Come era stato precedentemente annunciato, la festa di inaugurazione del giovane e fiorente Club-Sportivo incominciò alle 15,30 con una riuscitissima sfilata a cui parteciparono pure alcune carrozze di sportisti - *audax* che alle gioie emozionanti della bicicletta o della motocicletta, preferiscono quelle più tranquille della vettura a.... quattro ruote.

Giunto il corteo alla sede del Circolo, la Fanfara ciclistica che aveva accompagnato il corteo, diede saggio della sua valentia eseguendo brillantemente i numeri del proprio programma, mentre la direzione del Circolo faceva gli onori di casa ai numerosi invitati tra cui notiamo il Deputato onorevole Ferraris, il Senatore Borgatta, il Sindaco Cav. Garbarino, il Sottoprefetto, la Giunta Comunale di Acqui, il Presidente del Tribunale e molti e molti altri.

Alle ore 16,15 l'araldo da il segnale che si inizia la gara di *foot-ball* e tosto il pubblico mostra di prendere vivo interessamento a questo giuoco che, battezzato inglese, è invece prettamente italiano in quanto non è che l'antico giuoco del calcio, in qualche parte modificato dagli anni e dai paesi per cui è passato.

Le due squadre si animano vivacemente tanto che ci vuole tutta l'autorità dei direttori di campo per far smettere la seconda ripresa per far posto alla sfida al tamburello.

I capi squadra hanno segnato un *gold* per la squadra azzurra capitana dal Dott. Matteo Scovazzi che è di conseguenza dichiarata vincitrice ed a lei viene assegnata la bandiera d'onore.

Interessantissima riesce pure la gara al tamburello in cui si misurano i migliori dilettanti acquesi.

Fu proprio un peccato che il vento ostinato abbia distolto molti dall'assistervi perchè si sono viste delle *volate* realmente splendide. Fu vincitrice della bandiera d'onore la quadriglia Morielli, Sutti, Rossi N., Chiodo.

L'annunciato concerto del maestro Ricci si dovette rinviare per l'impossibilità in cui si trovarono parecchi esecutori di prendervi parte, ma *quod differtur non aufertur*, e l'orchestrina del maestro Ricci darà prossimamente saggio della sua bravura.

Alla sera il locale del Club-Sportivo era veramente qualche cosa di splendido. Il luogo già per natura incantevole, era reso più attraente da una miriade di palloncini sparsi con grazia civettuola ovunque, e da una vera folla di persone di ogni condizione sociale che volle portare il tributo della propria ammirazione alla geniale istituzione.

La brava Banda Cittadina diretta egregiamente dal maestro Pistarino, eseguisce applauditissima un scelto programma musicale, mentre un improvvisato pirotecnico, da fuoco alle proprie batterie e gli invitati danno un vero assalto al *buffet*.

Nella sua modestia, fu una festiciuola riuscitissima di cui il circolo deve andare orgoglioso, perchè ha avuto l'approvazione ed il plauso di tutta la cittadinanza che in folla accorse sul viale dei bagni tanto nella giornata che la sera, ammirata che in poco tempo si sia saputo fare molto e bene.

Al Comitato direttivo, alla Commissione festeggiamenti, ai soci tutti le vive congratulazioni del cronista che ringrazia del cortese invito ricevuto.

Il lamento degli Alberi

Quando le stelle incominciano a impallidire in fondo ai cieli, e i primi fremiti dell'alba si annunziano a l'oriente, gli alberi allineati sui viali cittadini si scuotono dal sopore notturno, e voci confuse sorgono dai tronchi doloranti ancora per recenti ferite.

Tristi, torvi, non più ondulanti le rame verzicanti, innalzano al cielo i contorti moncherini, come dannati della selva dantesca, e in strani e rigidi atteggiamenti pare chiamino l'azzurro immenso testimone di loro sciagura.

Essi scorgono emergere dall'ombra notturna i colli già verdeggianti, qua e là ridenti di candidi rosei mazzi di peschi e di ciliegi; essi scorgono i vicini pratelli erbosi digradanti dalla ferrigna e muta mole feudale, ove trionfano scure macchie di pini pensosi; essi scorgono l'azzurra e mobile vena del fiume scendente fra i margini rinverditi e gruppi di piante frementi di tenere foglioline. Essi guardano con un vivo senso nostalgico.....

Perchè — essi mormorano — la volontà dell'uomo ci ha chiuso in questo cerchio di case e non ci ha lasciato trionfare ai larghi e sereni orizzonti illuminati dal sole primaverile? E perchè, qui chiusi, stroncarci, sfrondarci così come se fossimo tanti galeotti condannati a vigilare, vigilati, il domenicale deambular degli uomini? Perchè non si lasciò che gettassimo la tenue mobile trama delle nostre ombre sulle fronti pure delle vergini incoronate di diademi biondi, sulle fronti bianche degli uomini che pensano, sulle fronti gravi degli uomini che soffrono, sulle fronti canute dei vegliardi?

Ora che i soli gettan tepida e bianca ricchezza di luce sul nostro largo sentiero, perchè condannarci a render accidiosa la luce soverchia e a stender fosche e opache le ombre del nostro fusto?

Invano verrà l'uomo stanco di mura assolate a chieder ristoro sotto i nostri rami durante l'ora della canicola; invano occhi desiosi e pensosi verranno a cercar la luna viaggiante fra lo scuro fogliame, nelle pure e fresche

notti del Maggio! Noi saremo deserti e solitari per lunghissimo tempo.

Chi fu l'inumano che con scure vorace precorse l'ora malinconica del lontano Autunno? Perchè privarci del grato fruscio delle foglie calpeste da sottile piedino di donna, o di infante che muove i primi passi nella via del mondo?

O voi che passate soletti nelle ore serali, quando il cielo rosseggia a l'ocaso, o voi che passate nelle ore silenti della notte, più non sostate! Noi non daremo più fremiti indistinti, voci di mistero profondo; noi non getteremo più ululi possenti quando il vento ci scuote, voci che parlano alto come voce ammonitrice di Dio!

Noi non veleremo più il sorriso delle stelle, noi non avremo più mistero d'ombre notturne a cori morenti nelle lontananze, a tristi ombre solitarie che cercano le nostre silenti profondità; noi non avremo più melodiosi singhiozzi di usignuoli o pispigli di passeri a l'alba e al tramonto! Tutto fu travolto e disperso. Noi saremo muti lungo tempo, poichè l'opera bieca fu compiuta con spietata alacrità, nè canto di villanello ci alietò come i nostri compagni del bosco montano, mentre il sole gettava baleni sinistri sulla scure scendente sui tronchi possenti!

Nè chi giunge da lontani paesi non più poserà l'occhio stanco sulla nostra chioma verdissima; nè ci ammanteremo di pallida porpora o di croco per la festa autunnale dell'anno che si chiude e muore nel verno!

Noi sorgeremo qui, torvi, rigidi, implacabili contro il delitto, severi e accigliati come fantasmi, attendendo che la nostra linfa getti nuovi e tardi virgulti per l'alto e vendichi il danno dolorosamente patito. E tu triste e sgraziato mendico che accanto al nostro fusto attendevi l'obolo del passante, ora attenditi più acre e pungente la saetta del sole più pronta assai che non la mano donatrice, nè pensar di salvarti dal malefico morso del nume possente! Così vollero gli uomini, gli eterni distruggitori di ogni cosa bella, gli eterni devastatori, gli eterni nemici della pace e del mistero, gli spregiatori di nostra sacra ombra, i sacrileghi eversori di ciò che il Tempo ha creato e innalzato a gloria del Creato! I nostri tronchi, certo non destinati a cuocere il cibo frugale pel derelitto, si attorceranno nella fiamma con gemiti dolorosi, e da noi si sprigioneranno fiamme diavoletti sibilanti e beffegianti chi ci dannò al rogo, poichè questo non alzerà la sua fiamma sulla pira di un eroe o di un genio!

Argov.

La circolazione dei Velocipedi e le restrizioni locali

La legge del 1897 che imponeva una tassa annuale ad ogni velocipede e stabiliva la massima che la loro circolazione è libera in tutto il regno, aveva un duplice scopo, quello fiscale che fissava a vantaggio dei comuni la metà dei proventi netti di tale